

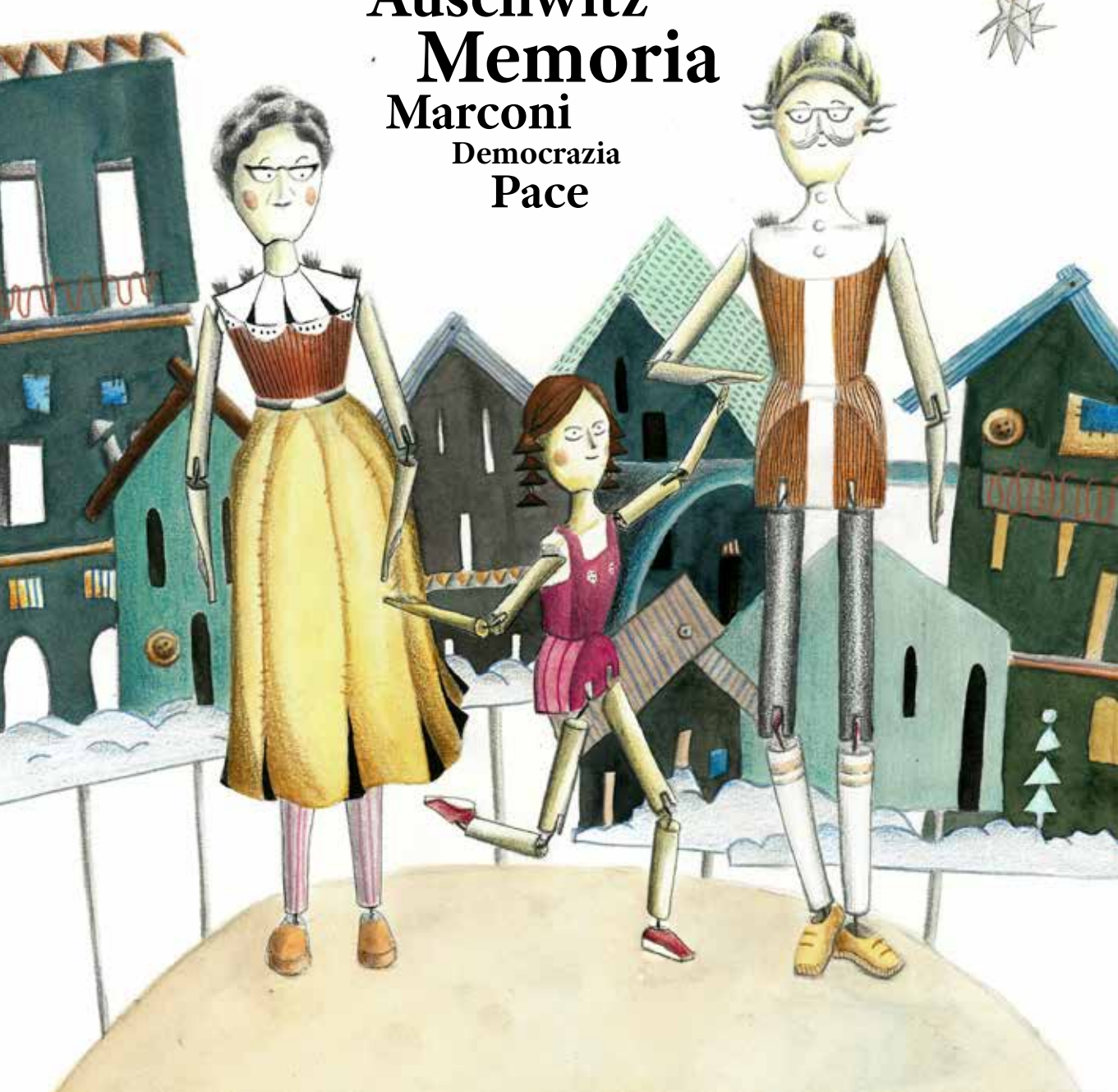
le pagine di

Argento vivo

dicembre
2025

a cura dello Spi-Cgil Emilia-Romagna

Auschwitz Memoria Marconi Democrazia Pace



La democrazia è in pericolo

Editoriale di **Enzo Santolini**, segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Ma la partecipazione e la pratica del metodo democratico (anche dentro il sindacato) sono la chiave per resistere agli assalti autoritari della destra. Il 12 dicembre lo Spi scende convintamente in piazza per lo sciopero generale

Guardando allo scenario politico, economico, istituzionale - sia a livello internazionale che nazionale - ci si rende conto che gli elementi di ordine su cui reggeva il pianeta (*o quanto meno ci provava*) trovavano legittimazione nella Dichiarazione universale dei diritti Umani, scritta il 10 dicembre 1948 (circa un anno dopo la nostra Carta Costituzionale) come monito dopo due guerre mondiali in 30 anni e come affermazione del multilateralismo come pratica del rapporto fra i popoli, della Pace, del disarmo, degli Organismi legati al benessere sociale, civile e morale del mondo.

Ambiente, sanità, fame, bambini, donne, democrazia, partecipazione, diritti erano questioni universali condivise.

Oggi sembra tutto spazzato via dalla furia di una violenza verbale, materiale e istituzionale che trascina all'odio, alla contrapposizione fisica, alla forza nelle forme più crudeli, al prevalere del potere economico sul diritto.

La Democrazia viene letta come orpello burocratico che non risponde più alla celerità che l'epoca moderna richiede. Prevalgono forme di autocrazia o di "*democrazia*" politica ed economica (come dimostrano l'aumento costante della povertà nei paesi "sviluppati" e i **mille miliardi** dati in dieci anni a Elon Musk).

È la forza economica che si fa Stato, che governa le democrazie anche militarmente, sia all'interno dei singoli Paesi che a livello internazionale, in un rituale che le destre interpretano con costanza e metodo.

La Russia invade l'Ucraina perché ha la forza non il diritto, Israele commette un genocidio sui Palestinesi nella tolleranza di tanti Paesi compreso il nostro, Trump promette guerra ogni



giorno (Venezuela, Messico, Panama, Canada, ecc.) mentre i dazi diventano strumenti per asservire nazioni e popoli piegando diritti internazionali e democrazie.

Appunto: l'economia si fa Stato.

Ma questo vale anche per i singoli Paesi governati dalla destra, compreso il nostro. E penso che Elly Schlein abbia ragione quando afferma che dove governa la destra la democrazia si è indebolita.

In Italia lo vediamo quotidianamente sia nei continui tentativi di stravolgere il senso più profondo della nostra Costituzione e i suoi valori di pace, accoglienza, universalità, diritti, fino a manomettere i cardini degli equilibri istituzionali attraverso premierato forte, autonomia differenziata, "riforma" della giustizia, indebolimento del ruolo delle rappresentanze sociali e del diritto di sciopero, e del ruolo della stampa.

La Legge finanziaria presentata in questi giorni ne è l'evidenza: sanità, non autosufficienza, fisco, lavoro, salari, pensioni, scuola, università, ricerca, sviluppo economico, casa, enti locali... hanno zero risorse, quando non tagli pesanti e comunque pochissimo rispetto ai bisogni.

Tutto è incentrato su un'idea liberista sia dal punto di vista economico che sociale, con il chiaro intento di una costante privatizzazione del sistema di protezioni sociali e una idea folle di economia bellica legata al riarmo, in una logica nazionalistica che ripropone scenari nefasti.

Sì, penso che nel nostro Paese ci sia un problema di costante

indebolimento della democrazia, quantomeno come la nostra Costituzione ne ha definito contenuti e valori.

È per questo che spetta anche a noi contrastare queste scelte e questa deriva, occorre farlo con fermezza, con costanza, con radicalità, a partire dallo **sciopero generale del prossimo 12 dicembre** che, sono certo, vedrà lo Spi impegnato in tutte le sue Leghe, nelle piazze, davanti ai luoghi di lavoro.

Il nostro slogan è **"LA LOTTA NON HA ETÀ-UNISCITI A NOI"**.

La Cgil propone un'idea di società alternativa a quella perseguita da questo Governo e gli strumenti per realizzarla sono la mobilitazione e la partecipazione.

Partecipazione come capacità di rendere i lavoratori e i pensionati protagonisti delle scelte e della loro realizzazione, per rianimare nelle persone un'idea di democrazia praticata che può cambiare il Paese.

E per questo **anche per la Cgil la pratica democratica diventa modello di partecipazione**. Per noi vuol dire farlo nei luoghi di lavoro quando eleggiamo i delegati, nella definizione delle piattaforme e nell'approvazione dei Contratti Collettivi, certo consapevoli della complessità del mondo del lavoro. La si fa nel territorio nella vertenzialità confederale perché venti patrimonio condiviso e praticato da tutti. Lo si fa nel dibattito interno alla nostra Organizzazione.

È fondamentale per coloro



che vogliamo rappresentare, per rispondere al meglio in una società in profonda trasformazione, nel lavoro, nei diritti, nei bisogni, nelle condizioni reali delle persone. Dove i temi della tecnologia, dell'informatica, dell'invecchiamento della popolazione diventano chiave di lettura della nostra capacità organizzativa e di rappresentanza.

Perimetri categoriali, distribuzioni delle risorse interne, confederalità, territorio, democrazia interna, partecipazione, diventano fondamentali per la complessità e l'articolazione di chi rappresentiamo, e ciò richiede disponibilità, ascolto, mediazione.

La capacità di sintesi di un gruppo dirigente è la cifra della pratica democratica che la caratterizza, perché mette assieme storie e culture che l'hanno fatta grande.



Biglietto per Auschwitz

La ministra Eugenia Roccella, cattolica oltranzista bolognese (tra l'altro organizzatrice del Family Day e in prima fila contro Eluana Englaro), si è scelta un nuovo bersaglio, questa volta ancora più sconcertante: il Treno della Memoria

I viaggi che ormai da più di vent'anni portano i giovani verso il luogo più tristemente noto dell'Olocausto, Auschwitz, secondo Roccella non sarebbero altro che "gite scolastiche". Lo Spi-Cgil emiliano-romagnolo, come ci spiega **il segretario regionale con delega alla Memoria Francesco Cecere**, ha già messo in cantiere per il 2026 una serie di iniziative, tra le quali - ben prima della dichiarazione della ministra - il rilancio dei viaggi ad Auschwitz. A **Patrizia Maestri**, già parlamentare e anche lei della

segreteria regionale Spi ER, abbiamo chiesto di parlarci del viaggio ad Auschwitz organizzato dallo Spi nazionale e dalle associazioni studentesche nel 2012. Cosa rimane, a distanza di tempo, nell'animo di una persona che ha intrapreso questa esperienza?

“È stato un viaggio estremamente importante - ci racconta - proprio perché ho potuto vedere e toccare con mano la crudeltà, quella che viene chiamata la banalità del male. Il ricordo più forte che ho è quello del silenzio, in cui io mi sono immaginata la pau-



ra, l'angoscia, la disperazione di coloro che erano vittime della ferocia nazista. Sono entrata in quei luoghi con un sentimento di paura, paura di vedere con i miei occhi; e dopo aver visto, dopo aver pianto, diventa molto difficile per la nostra mente comprendere appieno. A volte sembra troppo: troppo duro, troppo crudele, troppo disumano, e quindi ne esci in un qualche modo disorientato, perché non pensi che la malvagità possa arrivare fino a quel punto".

"L'altra cosa che colpisce - continua Patrizia Maestri - è un interrogativo: perché non hanno fatto niente? Perché hanno fatto finta di non vedere? Quella tragedia davvero credo che non si debba e non si possa ripetere".

"Eravamo noi pensionati insieme ai giovani, e quindi ci

siamo trasmessi, fra persone adulte, anziane e ragazze e ragazzi, i sentimenti di angoscia che si possa ripetere un giorno una tragedia simile. Noi pensionati abbiamo vissuto però anche la speranza, perché abbiamo visto i giovani manifestare la volontà di reagire".

E cosa pensa delle parole della ministra Roccella?

"Le dichiarazioni che lei ha fatto - ci risponde - non tengono conto proprio della storia d'Europa e del nostro Paese, e denotano anche una non conoscenza e una mancata consapevolezza di quello che significano questi viaggi. Sono viaggi della Memoria, proprio per fare in modo che ignoranza e indifferenza vengano contrastate a partire dalle giovani generazioni. Ricordiamoci che ignoranza e indifferenza, in quegli anni terribili, hanno

creato mostri: i mostri della violenza, della sopraffazione, della disumanità".

"L'antisemitismo rimane un problema molto serio ma, secondo me, oggi non si può pensare che per la nostra generazione sia possibile essere antisemiti. **Noi siamo cresciuti col diario di Anna Frank, con Primo Levi;** quindi, oggi non possiamo essere tacciati di antisemitismo se difendiamo i diritti di un popolo come quello palestinese. Se penso a quei quattro ragazzi di Fratelli d'Italia a Parma che urlano "Duce, Duce", che cantano "Faccetta nera", dico che non conosco la Storia e non hanno consapevolezza di che cosa hanno prodotto il fascismo e il nazismo. Forse un viaggio della Memoria a loro farebbe proprio bene!"

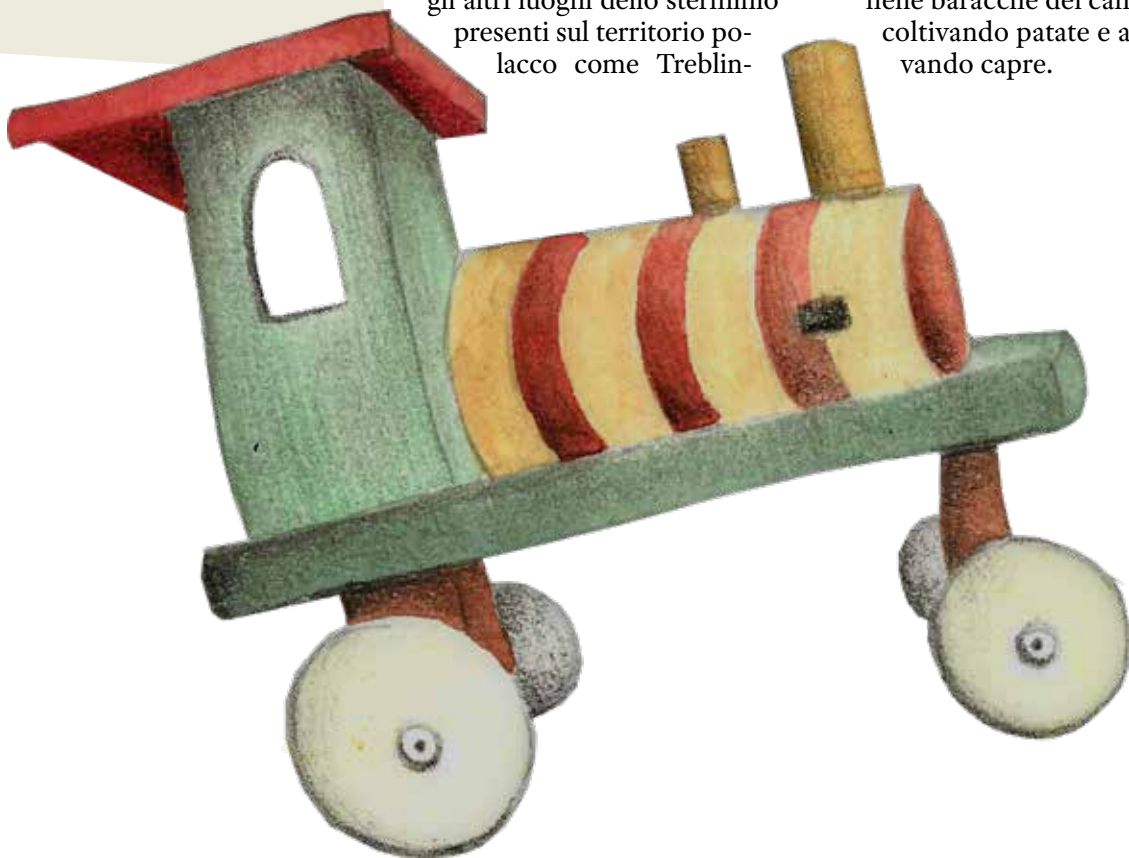
Auschwitz, una storia difficile

Oltre che essere un luogo della storia e un complesso museale, è un luogo di memoria. La memoria si può considerare come uno specchio nel quale si riflette la comunità che la produce: il lager non è sempre stato lo stesso simbolo, esso è mutato nel tempo e ha narrato storie diverse

La storia del campo di Auschwitz è profondamente legata alle vicende internazionali e ai conflitti politici tra la fine della Seconda guerra mondiale e i giorni nostri. Già nel 1946 si inizia a sostenere che il campo di Auschwitz debba diventare un luogo di pellegrinaggio e memoria. Questo non accade invece per gli altri luoghi dello sterminio presenti sul territorio polacco come Treblin-

ka, Sobibór e Belzec, che saranno abbandonati.

Nel 1947 la città di Oświęcim (nome polacco di Auschwitz) si ripopola dei suoi abitanti e ritorna alla vita precedente l'occupazione nazista. Nello stesso anno Auschwitz vede la prima cerimonia per ricordare l'internamento di polacchi. In questo periodo alcuni ex deportati tornano a vivere nelle baracche del campo coltivando patate e allevando capre.





Il 2 luglio 1947 il parlamento polacco vota una legge per costituire ad Auschwitz un museo “al martirio del popolo polacco e di altri popoli in lotta contro il fascismo”, definendone una volta per tutte il perimetro ancora attuale, che esclude Monowitz poiché i sovietici smantellano contestualmente buona parte del complesso industriale della IG Farben, per poterlo utilizzare. Durante la Guerra Fredda nel museo del lager prevale la “concezione antifascista internazionale della storia”, che si concentra in particolare su “la Resistenza, la solidarietà degli internati di nazioni diverse; l’occultamento dell’identità delle vittime (in primo luogo degli ebrei)”. La data individuata per la commemorazione del deci-

mo anniversario nel 1955 è in aprile, nella ricorrenza della liberazione di Buchenwald, luogo - su territorio tedesco - di detenzione degli oppositori politici. Da questo momento il sito acquisisce una rilevanza e un’importanza internazionali. Nella seconda metà degli anni Cinquanta nasce il progetto del memoriale di Birkenau, che viene inaugurato solo nel 1967 con una cerimonia ancora rivolta a ricordare in primo luogo il popolo polacco e i comunisti che lì persero la vita. Gli ebrei non sono menzionati. Nel 1989, anno del crollo del comunismo europeo e delle prime elezioni libere polacche, si costituisce una Commissione internazionale con il fine specifico di slegare la memoria del campo dalle istanze

politiche: solo in questo momento viene detto chiaramente che il novanta per cento circa delle vittime di Auschwitz erano ebrei. D’ora in avanti il lager diventa a tutti gli effetti luogo di memoria di diversi popoli di varia provenienza, e viene allestito così come ancora oggi si può vedere. La storia del campo dimostra come Auschwitz non sia sempre stato l’archetipo dell’oppressione, dello sfruttamento e dell’annientamento che l’uomo è stato in grado di fare all’uomo, non è sempre stato quello che oggi è: un monito. Solo tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta molti paesi europei hanno impegnato un giorno del calendario istituito per assolvere il “dovere della memoria”, e nella maggior parte dei casi si tratta proprio del **27 gennaio, data della liberazione di Auschwitz da parte dell’Armata Rossa**. Questa memoria in Europa e negli Stati Uniti si è polarizzata sullo sterminio degli ebrei, rovesciando completamente la prospettiva precedente. Da allora - **in Italia a partire dal 2001** - sono numerosissimi i visitatori del campo di concentramento e sterminio, in particolare tra le nuove generazioni: approfondire la Shoah è ritenuto fondamentale per la formazione dei giovani, quasi imprescindibile. Questo dipende anche dal fatto che l’Unione Europea fonda una parte della sua “identità” e dei suoi valori proprio sulle ceneri della Seconda guerra mondiale, e di Auschwitz in particolare.

Brani da un diario di viaggio

Davanti al cancello di Auschwitz. La luce del mattino ha da poco rischiarato il grigio cielo polacco, quando saliamo sui bus che partono alla volta di Oświęcim (nome polacco di Auschwitz), a circa settanta chilometri da Cracovia. Abbiamo ancora un po' di tempo per "prepararci". Usciti dalla città, la strada si snoda tra i boschi. La nebbia ci fa compagnia. Dopo circa un'ora, il pullman termina la sua corsa. Eccolo, dunque. Lo hai visto centinaia di volte: film, documentari, fotografie, ma ora è lì davanti a te: il campo di Auschwitz, col suo cancello di ferro e la scritta "*Arbeit macht frei*" (il lavoro rende liberi) che sa di beffa oltre che di crudeltà.

Visitare Auschwitz vuol dire scontrarsi con l'orrore, il disprezzo per la vita, la cupa ferocia dell'uomo. Significa confrontarsi con l'annullamento dell'essere umano.

Camminando tra i *block*, visitando il museo, di fronte alle immagini di morte, alla camera a gas e al crematorio rimani attonito, sgomento. Che cosa puoi dire? Ti rendi conto che aveva ragione **Elie Wiesel** quando affermava che se «tacere è vietato, parlare è impossibile». Perché ogni parola appare banale, priva di senso, fuori luogo. Allora resti muto, cercando di ricacciare indietro quel groppo che ti sale in gola. Ma non ce la fai: l'emozione ti travolge come un treno in corsa. E ti accorgi che stai piangendo. Da solo. In silenzio.



Birkenau: la fabbrica della morte

Auschwitz era una macchina di morte e di sterminio. Però non bastava. Bisognava renderla più efficiente.

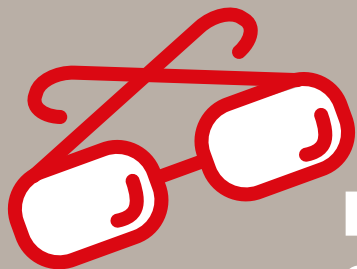
Così nacque Auschwitz II, ovvero Birkenau. Ed è a Brzezinka - nome polacco di Birkenau che vuol dire *campo di betulle* - che fai i conti con la "scientificità" organizzata del progetto nazista: 170 ettari, centinaia di baracche, oltre 130 mila prigionieri, quattro camere a gas e altrettanti crematori che, insieme ai roghi, consentivano di uccidere e bruciare migliaia di persone al giorno. E così per circa tre anni. Intorno, chilometri di filo spinato che racchiudono questo tetro scenario in un geometrico abbraccio di angoscia.

Lungo la "*bahnrampe*", il binario che arriva nel cuore di Birkenau, provi a immaginare: i pianti dei bambini, le grida delle madri, le suppliche dei vecchi.

Il ringhiare dei cani, gli ordini strillati dagli aguzzini nazisti, le loro risate di scherno. L'odore della paura, il terrore negli occhi di chi non capisce. E poi il gelo affrontato con addosso soltanto un "pigiamma" a righe. E il caldo che soffoca, la pioggia che inzuppa. La fatica, le malattie, il dolore, la fame. Provi a immaginare tutto questo, ma non ci riesci. Perché l'angoscia e l'orrore ti schiacciano. Provi a comprendere una tale condizione, ma ti rendi conto che esiste un limite che non riuscirai mai a oltrepassare.

Oggi nel "campo di betulle" camere a gas e crematori non ci sono più, fatti saltare dalle SS in fuga per occultare le prove della loro ferocia. Ma in questo grande cimitero senza tombe resta la storia dell'annullamento e della negazione dell'essere umano. E soprattutto resta la memoria di coloro che "sono passati per il camino". Ricordiamolo per sempre.





LA LETTURA

**Emiliani e romagnoli
che hanno fatto la Storia**

Guglielmo Marconi: l'emiliano che fece parlare il mondo

M. So.

Ouando pensiamo alla radio o a qualsiasi tecnologia di comunicazione senza fili, il primo nome che viene in mente è quello di Guglielmo Marconi. Inventore, scienziato e imprenditore visionario, Marconi nacque a Bologna nel 1874, in un'Italia ancora giovane e piena di energia. Da quella terra di ingegno e concretezza, l'Emilia, sarebbe emersa una delle menti più brillanti del Novecento.

La sua infanzia si svolse tra Bologna e la villa di famiglia a Pontecchio, immersa nella campagna. Oggi quel luogo è un

museo, ma allora era una semplice casa di villeggiatura dove il giovane Guglielmo passava ore a smontare e rimontare oggetti, incuriosito da ogni scintilla elettrica. Non amava molto la scuola tradizionale: preferiva fare esperimenti, provare, sbagliare, riprovare. Fu lì, nel silenzio dei colli bolognesi, che nacque il sogno di trasmettere segnali a distanza, senza fili.

L'Emilia di fine Ottocento era un terreno fertile, non solo per la sua agricoltura ma anche per la vivacità culturale e scientifica. A Bologna, tra professori e laboratori,

Marconi respirò l'aria del progresso. Tuttavia, più che i libri, erano le prove pratiche a guidarlo. Con pochi materiali e tanta ingegnosit , riusc  a far suonare un campanello a distanza di alcune centinaia di metri e poi oltre le colline. Quando present  il suo progetto alle autorit  italiane, nessuno cap  fino in fondo l'importanza di quella scoperta. "Interessante, ma poco utile", si sent  dire.

Quel rifiuto non lo ferm . Anzi, lo spinse a guardare oltre confine. A Londra, trov  un terreno pi  ricettivo: in un impero basato sulle comunicazioni marittime e commerciali, la sua invenzione poteva significare molto. E cos  nacque la Marconi Wireless Telegraph Company. Nel 1901, con un esperimento diventato leggendario, Marconi invi  il primo segnale radio attraverso l'Oceano Atlantico. Era il punto di svolta: per la prima volta nella storia, due continenti si "parlavano" senza fili. Nonostante la fama internazionale, Marconi non dimentic  mai le sue radici. Tornava spesso a Bologna, nella villa di Pontecchio, dove ritrovava la serenit  e l'identit  profonda della sua terra. C'era qualcosa di tipicamente emiliano nel suo carattere: pratico, concreto, ma anche capace di sognare in grande. L'idea che la scienza dovesse produrre risultati utili, tangibili, era parte del suo DNA culturale.

Negli anni successivi continu  a innovare, lavorando ai sistemi di navigazione radio e alle trasmissioni marittime. Durante il naufragio del Titanic,

nel 1912, le apparecchiature Marconi permisero di inviare richieste di soccorso, salvando centinaia di vite. Il mondo cap  allora che "il miracolo dei messaggi invisibili" non era pi  fantascienza, ma una nuova realt . Nel 1909, Marconi ricevette il premio Nobel per la Fisica, condiviso con Karl Ferdinand Braun: il sigillo ufficiale su una carriera che aveva trasformato il modo di comunicare. Guglielmo Marconi mor  nel 1937, ma il suo nome continua a risuonare ogni volta che accendiamo una radio o navighiamo online. La villa di Pontecchio, oggi sede della

Fondazione Guglielmo Marconi, conserva ancora i suoi strumenti, le sue bobine, le prime antenne artigianali. Chi la visita percepisce la forza di un'epoca in cui la curiosit  e il coraggio potevano cambiare il destino dell'umanit .

L'Emilia, con la sua mescolanza di concretezza e creativit , plasm  un genio che parlava al mondo intero. Dalle colline bolognesi part  un segnale che non si   mai interrotto: la voce di un inventore che trasform  il silenzio in comunicazione, e la distanza in dialogo.



Il primo segnale atlantico:

nel 1901, il messaggio trasmesso da Marconi da Poldhu (Cornovaglia) e ricevuto a Terranova fu la lettera "S" in codice Morse: tre semplici punti che cambiarono la storia.



La villa laboratorio:

la dimora di Pontecchio, oggi museo, conserva le apparecchiature originali su cui Marconi condusse i primi esperimenti.



Salvato dalla radio:

tra i sopravvissuti del Titanic, alcuni possedevano biglietti per una traversata successiva annullata proprio per poter ascoltare una conferenza di Marconi.



Onori e riconoscimenti:

oltre al Nobel, Marconi ricevette 16 lauree honoris causa e fu nominato senatore del Regno d'Italia.



Un segnale ancora vivo:

ogni anno, il 20 luglio, le stazioni radio del mondo sospendono per un minuto le trasmissioni in sua memoria.

Un flash sul mondo degli anziani

Paola Guidetti

Fotografare il nonno mentre cura il giardino o la nonna quando legge il giornale, l'anziana vicina di casa che cammina all'aria aperta o il pensionato impegnato nel volontariato, nello sport o in attività ricreative



A Reggio Emilia Spi-Cgil e Anpi invitano ragazze e ragazzi delle terze medie a riprendere gli anziani nei propri luoghi di vita. E lo fanno attraverso un concorso fotografico che è stato lanciato con lo slogan “*Grandangolo di vita*”, aperto a tutte le scuole secondarie di primo grado della provincia. Gli studenti sono chiamati ad organizzarsi per presentare istantanee selezionate e scelte dal gruppo di lavoro di classe attraverso la supervisione di uno o più insegnanti.

Con il cellulare, o con qualsiasi tipologia di macchina fotografica, i giovani possono immortalare persone della terza età, appartenenti a qualsiasi etnia, in ambito familiare, domestico, ma anche pubblico, associativo, sportivo, ricreativo, culturale, sanitario... nei quartieri, nelle periferie, nei paesi, nelle città. Quindi non necessariamente persone della cerchia familiare, ma vicini di casa, conoscenti, pensionati impegnati socialmente. In questo modo si favorisce un rapporto di dialogo tra le generazioni attra-

verso la capacità dei giovani di intercettare e rappresentare le persone anziane, testimoni di memoria nella comunità.

Il concorso, che si avvale della collaborazione professionale di REFOTO APS (Associazione culturale reggiana di fotografi) rappresenta un percorso di educazione civica fondato sulla coesione sociale ed intergenerazionale che rimanda ai principi ispiratori della Carta costituzionale.

“È soprattutto un esperimento per stimolare i ragazzi a guardarsi attorno e intercettare le persone anziane nel loro mondo, nei luoghi di lavoro in cui vivono e attraverso le cose che fanno - dice **Matteo Alberini, Segretario generale Spi-Cgil Reggio Emilia** - Lo abbiamo chiamato *Grandangolo di vita* perché dietro le storie di tante persone c'è il loro vissuto, le memorie, le narrazioni e i racconti che fanno di ciascuno di noi un essere diverso”.

Alla fine dell'anno scolastico 2025/2026 verranno premiate le 5 immagini (o collezioni di immagini) che saranno selezionate dalla giuria del concorso. I premi verranno scelti nell'ambito delle dotazioni di classe.

PER UN MONDO DI PACE

■ Giovani e anziani insieme nelle piazze d'Italia per manifestare la volontà che la Pace prevalga sulle logiche della guerra e in particolare per esprimere il sostegno al popolo palestinese ormai da due anni oggetto di un massacro senza precedenti da parte dell'esercito israeliano. La buona notizia della liberazione degli ostaggi in mano ai terroristi di Hamas non ha mitigato purtroppo le preoccupazioni per come ogni giorno viene trattato un popolo senza terra, senza dignità, senza identità. La ferita più dolorosa di questo inizio di secolo.





Le pagine
di Argentovivo
sono realizzate da



In collaborazione con



Coordinamento redazionale: **Marco Sotgiu**



Le illustrazioni
di questo numero
sono di

SUSANNA LUPPI



■ Nonni burattini? Ebbero sì. E persino un omino di neve burattino. I disegni di Susanna Luppi, modenese di Carpi, che illustra le nostre pagine di questo mese di dicembre, hanno una forza e originalità che li distinguono. Sarà, come ci racconta, che il suo percorso formativo è stato molto “variopinto” ed è passato dallo studio delle lingue alla letteratura, dal simbolismo alle arti visive (disciplina in cui è laureata a Bologna, la sua città del cuore).

Dalla teoria alla pratica del disegno, o come la definisce Susanna al “mettere le mani all’opera”. “Per me significa poter esprimere quello che ho studiato riguardo all’interpretazione dei simboli, alle correnti artistiche e sperimentarlo su di me, quindi essere un varco, un tramite tra ciò che è già stato definito e ciò che è in via di definizione”. Che vuol dire vedere il mondo attraverso un punto di osservazione molto

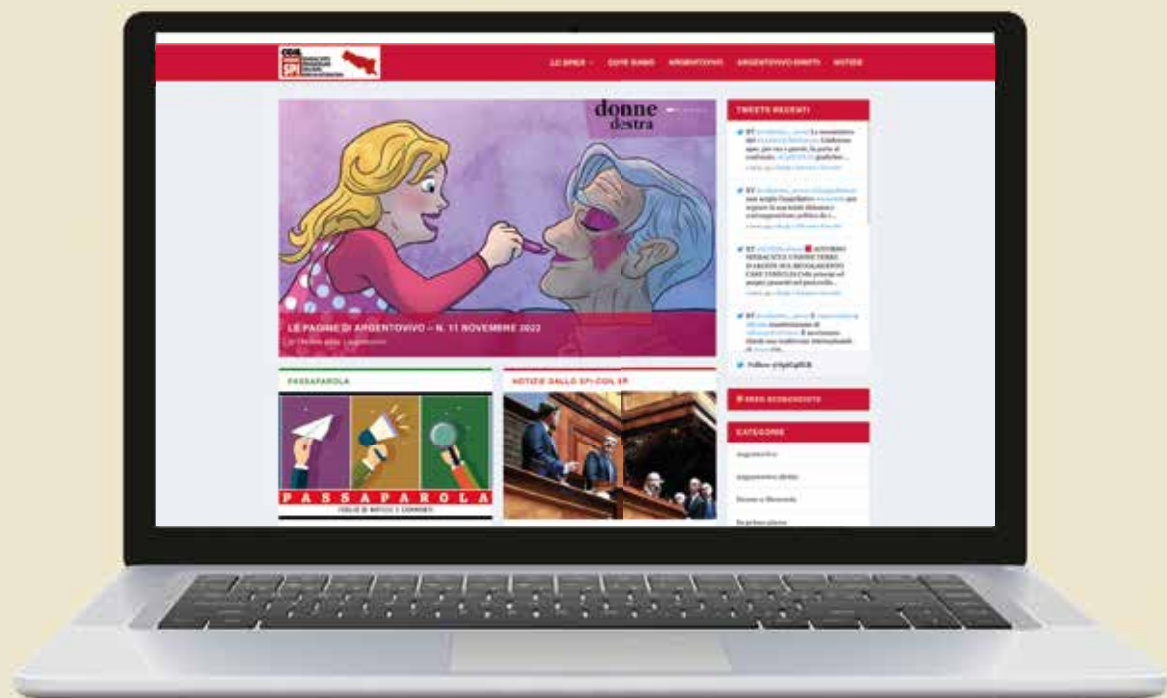
personale, e così i burattini richiamano più i replicanti di *Blade Runner* che Pinocchio. Per il futuro Susanna - accantonato il sogno di fare copertine per album rock, una prospettiva ormai svanita con la rivoluzione digitale - vorrebbe illustrare libri per adolescenti, magari su tematiche di attualità anche scomode.

Le illustrazioni di Susanna Luppi sono anche su Instagram:
https://www.instagram.com/meridian_zero/

ARGENTOVIVO è anche sul nostro sito

www.spier.it

dove puoi trovare informazioni e notizie
sullo Spi-Cgil Emilia-Romagna
e sulle sue attività
oltre ai **PASSAPAROLA** in formato pdf



E se sei davvero "tecnologico" inquadra
questo simbolo con il tuo smartphone e
andrà subito all'archivio di Argentovivo

